

Pietro Archiati

**L'UMANITÀ,
UNA SOLA FAMIGLIA**

**Scienza dello spirito
per superare ogni ostilità**

Edizioni
Archiati
Verlag



Titolo originale: *Die Überwindung des Rassismus*

Seconda edizione riveduta dall'autore

Traduzione di Maria Eugenia Cianci

Revisione di Pietro Archiati

© Archiati Verlag e. K., Monaco di Baviera, 2005

Disegno di copertina: Monika Grimm

ISBN 3-937078-73-8

Archiati Verlag e. K.

Sonnentaustraße 6a · 80995 München · Germania

info@archiati.com · www.archiati.com

Indice

Prefazione dell'editore svizzero 7

Caro lettore 9

Cenni autobiografici 11

Gli uomini sono tutti uguali o ve ne sono alcuni
migliori degli altri? 13

Il materialismo quale origine di ogni forma di
razzismo 16

La reincarnazione e la questione razziale 18

Evoluzione successiva o parallela delle razze umane? 20

Reagire per emotività o in chiave di karma 23

L'elemento «attuale» nella prospettiva dell'evoluzione 26

«L'attuale» è oggettivamente un bene? 28

Ogni uomo è una specie a sé 31

Umanità, Terra e Cosmo 34

Razzismo e nazionalismo strettamente affini 36

Dove si trova l'umano puro? 38

Il «Goetheanismo» e «l'Europeo» 41

Qualcosa in me contrasta l'umano puro 43

Perché si accusa Rudolf Steiner di razzismo? 47

Affermazioni compromettenti? 51

Il coraggio della verità 55

L'uomo non è solo un «animale superiore» 58

Filogenesi del corporeo e dello spirituale 60

Distinguere tra responsabilità umana e divina 63
La verità vi farà liberi 67
Amare il proprio corpo 70
Colpa e gratitudine 74
Amore per il corpo della Terra più che per il proprio
sangue 76
In futuro vi saranno solo due razze morali 80
Appendice 82

Prefazione dell'editore svizzero

L'accusa di razzismo lanciata contro Rudolf Steiner e la sua Scienza dello Spirito (Antroposofia) è stata la calunnia più virulenta perché amplificata al massimo dai *mass media*. Alcune frasi di Rudolf Steiner sulle razze e i popoli, estrapolate dal contesto, incomprese o volutamente mistificate, sono state poi strumentalizzate nell'intento di provocare un effetto nocivo sul prestigio di cui gode la Scienza dello Spirito.

Taluni sedicenti «esperti» di Antroposofia, resi incerti e titubanti da tale campagna denigratoria, sono intervenuti sentendosi in dovere di giustificare o di difendere Rudolf Steiner. Di questo avviso non è stato, e non è, Pietro Archiati, che non considera il razzismo un problema teoretico. L'autore, un tempo sacerdote cattolico e docente, che ha vissuto ed operato per diversi anni negli Stati Uniti, nel Laos e in Sudafrica insieme a genti di altre culture e dalla pelle di diverso colore, descrive in queste pagine le ragioni che lo inducono a ravvisare in Rudolf Steiner la personalità che ha superato in modo esemplare il razzismo – specie quello più pericoloso: «il razzismo dentro di noi».

«Il vero problema del razzismo è il materialismo moderno. La concezione che cataloga gli uomini secondo le loro caratteristiche fisiche scaturisce dalla convinzione che nell'essere umano l'elemento più importante, se non addirittura quello essenziale, sia il corpo fisico. L'estrema conseguenza alla quale il materialismo perviene è l'identificazione dell'uomo con la sua corporeità fisica. E il cosiddetto

razzismo è a sua volta la conseguenza inevitabile di questa identificazione» (pag. 11).

Pietro Archiati ha scritto queste pagine, come anche le altre sue pubblicazioni, aderendo all'invito rivoltogli dalla nostra casa editrice. Le profonde conoscenze che egli ha acquisito della Scienza dello Spirito inaugurata da Rudolf Steiner, viste nel contesto della sua propria vita, gli consentono di parlare del razzismo muovendo dall'esperienza più ancora che dalla teoria.

L'editrice del Goetheanum (presso Basilea) si è perciò rivolta a Pietro Archiati con la richiesta di scrivere un testo che soddisfacesse quattro esigenze, non facili da conciliare: gli abbiamo chiesto una trattazione complessiva dell'argomento prescelto, che però non ne provocasse un'eccessiva dilatazione, e un'analisi profonda dei suoi fondamenti che nel contempo si rendesse accessibile a tutti, senza pretendere dal lettore conoscenze particolari. Il lettore stesso saprà giudicare in quale misura l'autore sia riuscito a soddisfare queste esigenze.

È nostro auspicio che queste pagine raggiungano, oltre i preoccupati genitori degli allievi delle Scuole steineriane, anche un pubblico più vasto che abbia così modo di convincersi di come Rudolf Steiner sia ancora tanto poco conosciuto, anzi tanto misconosciuto, dalla cultura contemporanea.

Joseph Morel
Edizioni del Goetheanum

Caro lettore,

queste righe nascono dalla vita e alla vita vorrebbero servire.

In un'epoca in cui l'umanità ha estremo bisogno del contributo della Scienza dello Spirito di Rudolf Steiner, che è in grado di indicarle gli orientamenti con i quali uscire dal vicolo cieco del materialismo, le potenze di questo mondo riescono ancora ad imporre il silenzio su di lui o a investire di calunnie la sua figura e la sua opera.

L'accusa di razzismo che gli è stata rivolta rientra tra queste. Le pagine che seguono non sono intese a «giustificare» Rudolf Steiner, perché se egli avesse davvero bisogno di una giustificazione non le avrei scritte. Il compito che io mi sono qui proposto è invece quello di esporre i concetti fondamentali della sua Scienza dello Spirito che riguardano l'evoluzione dell'uomo e della Terra, con particolare riferimento allo sviluppo delle razze e dei popoli. Solo in questo contesto più ampio è infatti possibile che le espressioni di Rudolf Steiner, sia sulle une che sugli altri, vengano intese nel loro senso giusto.

Sarebbe per me una grande gioia riuscire con questo libro a trasmettere ad un numero di persone il più vasto possibile un'impressione dell'universalità e della profondità assolutamente eccezionali della Scienza dello Spirito di Rudolf Steiner, alla luce della quale potersi anche avvedere della possibilità di superare totalmente ogni tipo

di razzismo e di discriminazione. Per parte mia, non ho alcun dubbio che il futuro spirituale dell'umanità dipenderà in modo decisivo dal confrontarsi con questo impulso spirituale.

Pietro Archiati

Cenni autobiografici

La questione del razzismo non è per me soltanto teorica, perché tutta la mia vita si è dovuta confrontare con essa. Queste pagine, perciò, sono il frutto del mio cammino interiore a contatto con l'umanità nel suo complesso, nella sua molteplicità ed unità.

L'istituto in cui vissi durante gli anni degli studi universitari riuniva studenti di tutte le razze, appartenenti ad un gran numero di popoli, culture e paesi diversi. L'esigenza di comunicare imponeva a noi tutti la conoscenza di diverse lingue. In quegli anni mi era estranea ogni forma di coscienza razziale poiché la famiglia contadina in cui sono nato, profondamente religiosa e cristiana, mi aveva inculcato che l'uomo è uomo, che ogni uomo è ugualmente figlio di Dio e che il colore della pelle non riveste alcun ruolo. (Queste ultime parole, anzi, non venivano nemmeno pronunciate, non essendo necessario dire espressamente ciò che si dava per scontato.)

Interruppi gli studi universitari e trascorsi nel Laos gli anni più difficili della guerra del Vietnam. Mi sentivo animato da un senso di gratitudine per l'opportunità che mi era data di venire a contatto diretto con culture e religioni diverse, in special modo con il buddismo. I missionari più anziani non erano contenti di me perché, invece di adoperarmi per indurre quelle genti ad abbandonare la loro religione «errata» per convertirsi a quella «vera», ma-

nifestavo un vivo interesse per la loro. L'idea di trovarmi di fronte a persone appartenenti ad un'altra «razza» – la «gialla», ad esempio – non mi sfiorava nemmeno. Riguardo alla religione ero convinto che essa non è un abito esteriore che si possa cambiare dalla sera alla mattina; ero del parere che essa fa parte della costituzione «biologica» di un popolo o di una cultura e che, perciò, non la si può cambiare. È possibile soltanto evolverla e trasformarla gradualmente.

Conclusi gli studi, mi recai negli Stati Uniti per svolgere la mia attività in quel paese. Dopo avere avuto occasione di conoscere molti americani all'università, era giunto per me il momento di conoscere «l'America». Il contatto con quel paese fu come la scoperta di un «nuovo mondo». Abitavo a pochi minuti d'auto da Manhattan. Il miscuglio di etnie era dunque un'esperienza quotidiana, il che per me significava: conoscere altra gente, tanta gente, ed altra ancora, in incontri sempre nuovi. Le diversità che mi si manifestavano erano una fonte di gioia, di arricchimento delle conoscenze, di ampliamento dei miei orizzonti.

Alla fine del 1976 mi ritirai per un certo periodo in eremitaggio sul lago di Como. Passai così da una città come New York, che brulica di gente, alla solitudine – un modo del tutto nuovo di essere con gli altri, perché ora potevo farne l'esperienza più dentro che fuori di me. Fu durante quel periodo che scoprii «per caso» Rudolf Steiner e cominciai a leggere le sue opere. Prima di allora – stavo vivendo il mio trentatreesimo anno – non avevo mai sentito parlare di lui, né avevo letto una sola sua riga.

Nel 1981 mi trasferii per cinque anni in Sudafrica per svolgere la mia attività di docente di filosofia e teologia in un Seminario cattolico. Si può ben dire che quell'istituto riproducesse in miniatura l'intera società sudafricana con tutta la sua varietà di tribù nere, con i sanguemisto, gli indiani, i boeri, gli inglesi, i tedeschi... Fu lì, in Sudafrica, che la problematica inerente le razze divenne anche per me un problema esistenziale. Mi vidi costretto all'improvviso nel ruolo del «bianco» nei cui panni non volevo entrare. Mi sarebbe tanto piaciuto, ad esempio, partecipare alle riunioni dei neri che, invece, mi erano precluse solo perché il colore della mia pelle non era quello giusto...

Sullo sfondo di queste mie vicende personali tenterò ora di esporre le ragioni che mi inducono a ravvisare in Rudolf Steiner l'unica individualità a me nota che offra a tutti gli strumenti per superare *veramente* ogni forma di razzismo.

Gli uomini sono tutti uguali o ve ne sono alcuni migliori degli altri?

Il vero problema del razzismo è il materialismo moderno. La concezione che cataloga gli uomini secondo le loro caratteristiche fisiche scaturisce dalla convinzione che nell'essere umano l'elemento più importante, se non addirittura quello essenziale, sia il corpo fisico. Ormai si pensa che sia il DNA, che siano i geni a decidere di tutto ciò che avviene nell'uomo. L'estrema conseguenza alla

quale il materialismo perviene è l'identificazione dell'uomo con la sua corporeità fisica. E il razzismo è a sua volta la conseguenza di questa identificazione. Si giunge così ad intendere e percepire tutte le affermazioni concernenti le caratteristiche del corpo fisico come riguardanti l'essere stesso dell'uomo.

L'essenza del materialismo non risiede nella sopravvalutazione teoretica del mondo materiale e nemmeno nella negazione o nella negligenza dello spirito. Sia l'una che l'altra sono la conseguenza di un atteggiamento ben più profondo che va individuato nella quasi totale incapacità dell'uomo moderno di sperimentare e percepire ciò che è spirituale nella sua realtà essenziale.

Nel corso della mia vita ho vissuto per vari decenni il confronto tra due correnti culturali contrapposte: le scienze naturali moderne e la religione tradizionale. I rappresentanti delle prime, che sostengono con coerenza la loro posizione, considerano il cosiddetto spirito una funzione della materia, mentre la seconda, quando sia onesta, ravvisa nella materia una manifestazione dello spirito, transitoria e priva di essenzialità.

Lo spirito di cui la religione parla da sempre è venuto trasformandosi negli ultimi secoli, come già rilevato, in un'astrazione dal contenuto sempre più evanescente perché vissuto sempre meno come realtà effettiva. Dello spirito è sopravvissuta solo la teoria, null'altro se non l'asserzione verbale della sua realtà. Gli enunciati sul sovransensibile, che per un'umanità del passato riflettevano esperienze vive e reali, sono stati tramandati ad una uma-

nità posteriore che tali esperienze più non ha. Sono queste le origini dell'astrazione, in ogni sua forma.

Si manifesta proprio qui con evidenza la tragicità del percorso compiuto dal materialismo contemporaneo, terminato in un vicolo cieco. Se gli asserti sulle caratteristiche del corpo fisico vengono intesi e vissuti come *inerenti l'uomo* nella sua essenza integrale – perché dell'essere umano si considera reale solo il corpo fisico – non restano che due alternative: la prima tenterà di salvare «l'uguaglianza» di tutti gli uomini sminuendo al massimo, o persino negando, le diversità oggettive e rilevanti che contraddistinguono i tipi fisici; la seconda classificherà gli uomini – non solo i tipi somatici – secondo la razza, con il risultato che il razzismo diventerà inevitabile.

La prima concezione, che ad esempio, è stata spesso sostenuta con veemenza dal cattolicesimo di sinistra, mi è parsa essere, in ultima analisi, una forma di ipocrisia. Quella stessa teologia, che era arrivata al punto di ricercare sempre più presso le scienze naturali moderne la fonte della sua legittimazione, voleva fornire al tempo stesso la dimostrazione che il corpo fisico dell'uomo – al quale la scienza attribuisce la massima importanza – ha un valore del tutto secondario. Solo assumendo questa posizione molti teologi contemporanei possono prendere sul serio l'asserzione dell'assoluta uguaglianza tra gli uomini – nel senso che non viene attribuita un'importanza particolare alle diversità somatiche.

Sono due gli elementi che mi inducono in particolar modo a considerare la Scienza dello Spirito di Rudolf

Steiner come quell'impulso nell'umanità moderna che è in grado di consentire un reale superamento di tutte le forme di discriminazione e di razzismo.

Il primo consiste nella possibilità, che dalla Scienza dello Spirito scaturisce, di superare realmente il materialismo e di cessare di identificare l'uomo con la sua corporeità. Il secondo elemento è la riconquista della coscienza delle ripetute incarnazioni di ogni spirito umano. Ciò consente di ravvisare nel corpo fisico portato attualmente da un essere umano uno dei tanti che egli si edifica nel corso della sua evoluzione. Vorrei ora passare ad un'analisi un po' più approfondita di entrambi questi elementi.

Il materialismo quale origine di ogni forma di razzismo

Il materialismo è realmente la causa più profonda della discriminazione e del razzismo in ogni loro forma. È quindi pressante l'urgenza che una sfera sempre più vasta di persone si avveda dell'impossibilità di superare il razzismo finché gli uomini si identificheranno con il loro corpo fisico. Nella misura in cui le definizioni concernenti la corporeità si intenderanno e si sentiranno come inerenti l'uomo in quanto tale, il razzismo continuerà ad esistere in tutte, e nei confronti di tutte, le razze. Tutti vorranno dimostrare con ogni mezzo la superiorità e l'eccellenza della propria costituzione fisica con l'intento di fornire in tal modo la prova della propria superiore umanità.

La Scienza dello Spirito di Rudolf Steiner vuole invece considerare con grande serietà il dato fondamentale per il quale ogni essere umano è un'entità animico-spirituale che ha un corpo fisico. Al tempo stesso, però, si preoccupa di sottolineare come il materialismo consista proprio nel fatto oggettivo, persino necessario al corso dell'evoluzione, per il quale l'uomo di oggi non ha praticamente più l'esperienza di sé come spirito. Gli effetti che la corporeità esplica sull'esperienza che egli ha di sé nell'anima e nello spirito si sono talmente intensificati nel corso degli ultimi secoli da far sì che sia un'esperienza quotidiana ben reale quella dell'impotenza dello spirito rispetto alla natura.

Il materialismo non è dunque una teoria errata, bensì una greve realtà. Non si tratta di confutarlo con la logica, ma di superarlo nella vita reale. E questo superamento può compierlo solo il singolo. Il primo passo in tale direzione consiste nell'acquisire coscienza di questa sua tragica realtà e del ruolo determinante che il materialismo svolge nella formazione di tutti gli atteggiamenti discriminanti o razzisti.

Si consideri, ad esempio, come sia ormai ovvio per tutti noi definire una persona dicendo: è inglese, è francese, è italiana... Non diciamo: quella persona è nata o cresciuta in Inghilterra o in Francia; diciamo: è inglese, è francese, senza considerare che il vero essere dell'uomo – l'anima, lo spirito, l'Io – non può essere né «inglese» né «francese». Ciò appare con evidenza ancora maggiore quando usiamo i termini *uomini neri* e *uomini bianchi* oppure semplicemente

neri e bianchi: chi di noi considera in tale contesto che uno *spirito* umano – perché tale è l'uomo! – non può essere né nero né bianco? È la «casa» dell'uomo, è il suo «corpo», ad essere nero o bianco, non l'uomo stesso. Finché l'umanità persisterà in questo stato di coscienza materialista, *sarà inevitabile per tutti gli uomini essere fondamentalmente dei razzisti, anche se non se ne rendono conto.*

La reincarnazione e la questione razziale

L'altro fatto d'importanza determinante per il superamento di ogni razzismo è l'acquisizione della consapevolezza delle molteplici vite terrene offerte all'Io di ogni essere umano. Nel corso della loro evoluzione tutti gli uomini si incarnano in varie razze o popoli. In tale prospettiva il corpo fisico attuale di un essere umano non solo è un semplice involucro, ma per di più uno tra i tanti che egli si è costruito nel corso della sua evoluzione. La corporeità che ora gli è estranea può essere stata in passato la sua, o lo potrà essere in futuro. Nella misura in cui se ne renderà cosciente, essa cesserà anche di apparirgli estranea.

Se, da astratta teoria, la consapevolezza della reincarnazione diviene sempre più pratica di vita e intimo atteggiamento del cuore non sarà più possibile identificare l'uomo con la sua *attuale* corporeità. L'incontro tra due persone umane non sarà più tra due «estranei», ma tra due individualità spirituali che nel corpo dell'altro scorgono il proprio passato o il proprio futuro.

La Scienza dello Spirito di Rudolf Steiner si colloca così al centro tra le scienze naturali, per le quali il corpo è l'essenziale, e la religione e la teologia tradizionali, inclini a considerarlo del tutto irrilevante. La religione considera il corpo l'involucro dell'essere umano, non la sua essenza – e in tal senso è nel giusto. D'altro canto, l'interazione con la propria corporeità – con tutti gli elementi linguistico-culturali e climatico-geografici che ad essa si ricollegano – è della massima importanza per l'evoluzione dell'anima e dello spirito stessi. E in questa prospettiva non si può non dare ragione alle scienze naturali. Solo riconoscendo e considerando quanto di legittimo è presente *in entrambe* si eviteranno le parzialità e delle une e delle altre.